



«Miami blues», uno dei film di Taormina Cinema '90

## Film di Rafelson a Taormina «Montagne» che incantano...

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

TAORMINA. È lapalissiano, però incontestabile. Il prestigio, il talento non sono acqua. L'abbiamo constatato, una volta di più, nel corso delle prime proiezioni di Taormina Cinema '90. L'americano Bob Rafelson (*Cinque pezzi facili*, *Il re dei giardini di Marvin*, *Il postino suona sempre due volte*) col suo nuovo *Le montagne della Luna* (La struttura di cristallo, *Dietro la parete*, *Bilancio trimestrale*, *L'anno del sole quieto*) con *Ououne tu sia* e persino lo scomparso, grandissimo Roberto Rossellini, riproposto qui «al vivo» per intercessione «mediale» del figlio indiano Gil, hanno dominato, pressoché incontrastati, il campo. Specie di fronte ad opere di controvertosa sostanza e qualità come quella dell'autore statunitense Robert Ginty (*Vietnam Texas*), del regista inglese ma operante in America, David Leland (*Al diavolo il Paradiso*), del poeta-cineasta afroamericano Norman Lotlis (*Small time*).

Va detto subito che la cosa più significativa approdada agli schermi del 36° Festival di Taormina risulta, per il momento, proprio il film di Bob Rafelson *Le montagne della Luna*, complesso, articolato, ricco di due importanti personaggi dell'Ottocento, gli esploratori-scienziati Richard Burton e John Hanning Speke, che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercano di scoprire a più riprese, tra il 1854 e il 1859, le mitiche sorgenti del fiume Nilo. La più immediata, prevedibile «trap-pola» per simile disegno narrativo era costituita dal rischio che Rafelson medesimo si lasciasse prendere la mano dall'isolismo, dalle facili suggestioni folkloriche ed etnografiche innescate dagli imponenti, preziosi paesaggi africani. Lo stesso cineasta, peraltro, ben sorvegliando personaggi e situazioni, prospetta uno scorcio storico-civile, morale e politico tanto dell'Inghilterra, quanto dell'Africa Nera di quei tempi attraverso raffigurazioni, scorti tutti rivelatori e problematici.

Tratto da un romanzo di William Harrison, incentrato appunto sulle figure memorabili degli esploratori ricordati, *Le montagne della Luna* può apparire ad un primo approccio un film dall'impianto narrativo un po' datato, forse anche orientamento convenzionale, con «dentro» quella ri-

costruzione di eventi così classica, quasi esemplare. In effetti, tale lavoro è ben altro e di meglio. Col vigore e il rigore controllati, sapientissimi cui fa ricorso da sempre per il suo cinema al contenuto corale e intimo, divagante nei grandi spazi e nei labirintici anfratti della psiche, Bob Rafelson fa di questa sua nuova sortita un dolente, solido compianto di una amicizia infranta, di una età dell'avventura definitivamente dissipata, di un sogno ormai naufragato nel conformismo, nell'oblio. Insomma, un bel film. Forte, appassionato e dalle cadenze ritmiche incalzanti, pressoché perfette.

Forse non si può essere altrettanto entusiasti del film di Zanusso *Ououne tu sia*, splendidamente interpretato da attori sensibili, misuratissimi come Julian Sands e Renée Soutendijk, poiché il dipanarsi in esso di una tormentosa, intricata storia dislocata subito prima e subito dopo il secondo conflitto mondiale, in un delirato luogo polacco, si inceppa di quando in quando in indugi, digressioni soverchiamente simbolici, orientamenti tragici. Resta, tuttavia, innegabile che la nuova fatica del cineasta polacco risulta spessissimo, narrata da una materia sostanzialmente ispirata da un generoso slancio morale, tutta ruotante come è sul caso-limite stomacale di una giovane coppia di facoltosi borghesi uruguaiani, sbalestrati loro malgrado nella Polonia tetra del '39. E presto divisi dalle sordide manovre degli agenti provocatori nazisti a Varsavia e dalla devastante, inesorabile follia della giovane donna. Film di clima e di atmosfere teatrali dal principio alla fine, *Ououne tu sia* è un'opera appartata, schiva, ma non priva di grandi pregi espressivi e di alta moralità.

Quanto infine alle altre pellicole ricordate all'inizio, la sola opera *Small time* di Norman Lotlis ci sembra possa essere considerata di qualche non vago, né estemporaneo significato. Realizzato in un bianco e nero disadorno, efficacissimo, questo stesso film racconta l'esistenza disperata di «ragazzi di vita» dei ghetti negri delle metropoli americane fino all'epilogo drammatico, quasi fatale. Scandito in capitoli concisi e straziati, *Small time* palesa forse spigolosità e toni ancora acerbi stilisticamente, ma sulla verità e la residua poesia del suo messaggio non ci sono certo malintesi. È un film di energia, tesa passione civile.

## Oggi anteprima a Napoli Montagnani sarà Almaviva nelle «Nozze di Figaro»

NAPOLI. Prima nazionale questa sera alla Mostra d'Oltremare delle *Nozze di Figaro*, la commedia in cinque atti scritta nel 1781 da Pierre Augustin Caron de Beaumarchais, che ispirò il libretto dell'opera di Mozart. L'adattamento e la regia dello spettacolo che debutta stasera sono firmati da Enrico Coltori. Renzo Montagnani vestirà i panni del conte d'Almaviva, Franco Costanzo sarà Figaro, Angiola Baggi la contessa e Franca D'Amato Susanna. La commedia, con *Il barbiere di Siviglia* e *La madre colpevole*, fa parte di una trilo-

## Domani sera «Urban Jungle» va in scena al Flaminio ma gli Stones saranno soli Venduti 15mila biglietti

Per le cinque rockstar  
continua la vacanza romana  
Jagger però ha preferito  
rifugiarsi nella fresca Fiuggi

Nella foto, da sinistra a destra, Ron Wood, Mick Jagger e Keith Richards. Ieri Jagger ha lasciato Roma per «rifugiarsi» a Fiuggi



# Pietre solitarie

Rolling Stones ai blocchi di partenza. Domani sera la «Giungla Urbana» di Jagger & Co. invade il Flaminio di Roma. Anche se Vasco Rossi ha detto «no grazie», ad una collaborazione «troppo affrettata, e perciò impossibile». E intanto la vendita dei biglietti procede, secondo quanto comunicato dai promoters, un po' meglio di prima; sono arrivati a quota 15.000 per domani, ma solo 5.500 per il 26 luglio.

### ALBA SOLARO

ROMA. «Giungla urbana» e «Ruote d'acciaio» sono pronte a schiacciarsi con il loro scenario post-industriale e tutto il loro costoso peso da domani sera. Ormai lo sapete, ma ve lo ripetiamo ancora una volta: allo stadio Flaminio di Roma, con replica giovedì, ed allo stadio Delle Alpi di Torino, sabato e domenica, va in scena l'ultimo megaspettacolo dell'estate, gli immancabili Rolling Stones, quelli che ogni anno sembra si siano definitivamente sciolti ma poi ritornano sempre, anche se Mick Jagger e Keith Richards praticamente non si rivolgono più la parola. E a chi osa dirgli che in fondo tengono artificialmente in vita un cadavere per mere questioni di business, loro sono abbastanza furbi da spietatamente la solita faccenda del «ci divertiamo moltissimo», e poi «ovvio che vogliamo guadagnare, non facciamo mica gli spettacoli per perdere del sol-

## «Grazie, non posso» e Vasco si defila

Niente da fare. Con un comunicato di poche righe diramato dalla Kono Music di Milano e firmato da Enrico Rovelli, Vasco dice no. Non sarà lui, insomma, a togliere le castagne dal fuoco al Rolling Stones che affrontano (una novità per loro) la crisi di vendita per i biglietti dei loro show italiani. «La proposta di Zardice Rovelli - è lusinghiera per me e per Vasco, candidato a «salvare» i concerti del mitico gruppo. Fatta oggi, però, la riteniamo un po' troppo affrettata». No grazie, insomma, con una motivazione prettamente tecnica: concerti così vanno preparati con cura. Tramontata l'ipotesi Vasco, restano i problemi per il gruppo di Jagger e Richard. Già si mormora di qualche data in pericolo, probabilmente quella del 29 a Torino, anche se il gruppo non sembra particolarmente angosciato (i soldi li hanno presi da tempo). Nulla di ufficiale, comunque, anche perché gli Stones stanno girando il loro film, a Torino monteranno il palco degli spettacoli americani e pare non vogliono proprio rinunciare alla possibilità di mettere in archivio molte riprese. Resta da sperare che le cose si sappiano per tempo, onde evitare spiacevoli attese sul prato dello stadio, frustrate alla fine dall'assenza dei protagonisti, com'è accaduto per Prince qualche giorno fa.

□ R.Gi.

cora, oggi piangono il clamoroso buco finanziario con cui dovranno fare i conti ad estate finita.

Del resto ci vogliono grandi cifre, grandi costi, grandiosità spettacolare, per continuare a nutrire una leggenda come gli Stones. Ed è solo una questione di «grandezza» quella per

cui in Europa il tour è arrivato con un'altra produzione, non più lo «Steel Wheels» ma «Urban Jungle», più piccola e più adatta ai nostri stadi. Solo a Torino, dove il Delle Alpi può permettersi le dimensioni dei grandi stadi di baseball americani, Jagger e soci porteranno la produzione made in Usa,

«Steel Wheels»: un palco che si sviluppa più in larghezza che in lunghezza, 90 metri per 23, contro i 72 per 23 di quello già montato a Roma. Il resto, dai fuochi d'artificio alle bambole gonfiabili alla scaletta dei brani, è tutto uguale. Ma a Torino «Steel Wheels» va in scena anche perché gli Stones hanno deciso di girarne un video. Gli affari innanzitutto.

E mentre la loro squadra di 287 uomini (85 autisti, 46 addetti allo stage, 12 ingegneri, 14 carpentieri, 15 videotecnici) è all'opera al Flaminio, ed i camerini si stanno riempiendo di divanetti, moquette, fiori, asciugamani e qualche migliaio di bustine da tè, i cinque Stones continuano le loro «vacanze romane». Keith Richards e Ron Wood hanno compiuto, ieri a pranzo, una breve escursione in un ristorante del centro, ma il resto della giornata l'hanno trascorso quasi tutto chiusi in albergo. Mick Jagger, invece, dopo l'arrivo notturno di sabato, ha sottolineato ancora di più le distanze dal resto del gruppo allontanandosi dalla capitale. Secondo alcune fonti fino a ieri era in visita turistica a Siena, secondo altri si è rifugiato in una villa privata nei dintorni di Fiuggi. Magari per approfittare delle cure termali del luogo, e prepararsi alla maratona di oltre due ore che lo attende sul palco domani sera.

## Una platea per l'estate



**Albinea.** Arriva anche ad «Albinea jazz 90» il quartetto di Jack De Johnette, Herbie Hancock, Dave Holland, Pat Metheny. Il concerto inizia alle 21.30 a Villa Arnò. Ingresso lire 25.000.

**Pisa.** Il pianista Marco Favolo dedica il suo concerto di stasera al Teatro Marchionneschi di Guardistallo al vaizer. In programma, tra l'altro, sei valzer di Chopin, *Soirée de Vienne* Suite n. 3 di Franz Schubert nella trascrizione di Liszt, Valse op. 38 di Scriabin e una parafasi di temi di Johann Strauss.

**Reggio Emilia.** «Omaggio a Segovia» alla villa Maurizio di Reggio Emilia stasera alle 21. Aldo Minella e Piero Bonaguri, allievi di Andrés Segovia, propongono un itinerario di musica antica a quella contemporanea per chitarra, ma si concentrano soprattutto sul Settecento, età che conobbe una particolare voga dello strumento.

**Grottaferrata.** L'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata, nei pressi di Roma, ospita un'iniziativa dell'associazione romana *Il tempio*. Questa sera musiche di Ciaikovskij, Rimskij-Korsakov, Arenskij - nell'interpretazione del basso Andrea Buratti, del soprano Claudia Martino e del mezzosoprano Marilena Licita - si alterneranno alla lettura di brani tratti da *Delitto e castigo* di Dostoevskij.

**Cagliari.** Da oggi al 7 agosto si svolge l'VIII Festival Città di Cagliari dedicato alla nuova danza, tra gli ospiti molti gruppi stranieri che sperimentano coreografie d'avanguardia. Oggi debutta il «Théâtre choréographique de Rennes».

**Livorno.** Per la rassegna danza italiana al Teatro estivo a Villa Mimbelli, questa sera sono in scena i balletti di Susanna Egri. Il prezzo del biglietto è di 10.000 e 8.000 lire, per informazioni si può chiamare il numero 0586/820521.



**Muggia.** Ecco il programma odierno al Festival internazionale del Teatro ragazzi: alle 10.30 alla scuola De Amicis *Il re dei giardini di Marvin*, alle 17.30 alla sala Circo *Il re dei giardini di Marvin*, alle 18.45 *Macché d'inchiostro*. Lo spettacolo serale, in piazza Marconi, è *Sogno di una notte di mezza estate* del Teatro dell'Arca di Forlì.

**Gradisca d'Isonzo.** È in corso a Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia, il terzo seminario internazionale di musica, teatro, poesia e cucina del Medioevo. La prima fase, che sta per concludersi, prevedeva corsi di tecnica e interpretazione musicale e di tecnica teatrale, letteratura e cucina. La seconda fase porterà all'allestimento di uno spettacolo con banchetto medievale: *Il giardino delle delizie*. Informazioni al Comune di Gradisca d'Isonzo 0481/960560 o all'Azienda del Turismo 99217.

**Caltanissetta.** Questa sera per la rassegna «Overdose di risate» il duo olandese Donati & Olesen presenta *Kami-kaze*, una serie di sketch che si promettono esilaranti.

**Genova.** Ultima settimana di repliche per lo spettacolo *Il castello di carte* al Forte Sperone. Ispirato agli arcani dei tarocchi, vi porterà attraverso il labirinto delle sale del castello a incontrare le 22 «carte» per ascoltare le loro storie. Il biglietto costa 15.000 lire, lo spettacolo inizia alle 21.

**Orestidi di Gibellina.** Repliche di *Fu Mattia Pascal*, di Tullio Kezich (da Pirandello) alle ottave Orestidi di Gibellina. Lo spettacolo è allestito da Enrico Stesiadi con gli attori della Scuola di Teatro di Gibellina alle Case Di Stefano, palazzo baronale di campagna acquistato dal Comune di Gibellina.

(a cura di Cristiana Paternò)

Al festival del Teatro Povero è in scena «Millanta», storia di una rivolta contadina contro il padrone

# La musica delle pannocchie risuona a Monticchiello

In un crescendo di emozioni e con grande successo, si è svolto, in piazza, lo spettacolo del Teatro Povero di Monticchiello. Intitolato «Millanta» (il termine indica un numero spropositato), l'autodramma rievoca, in un clima di poesia e di drammatica realtà, gli sfratti dei contadini e la loro resistenza ai mercanti che vorrebbero impadronirsi della Val d'Orcia. Repliche sino al 5 agosto.

### ERASMO VALENTE

MONTICCHIELLO. I grandi in circolo su panche e «siede» (sedie); al centro, tra pannocchie di granturco e recipienti vari, i bambini. L'armonica quasi rosso delle pannocchie si mescola alle persone e trionfa come una fiamma. Come stare, in una sera d'autunno, intorno ad un fuoco. Ma è una calda sera d'estate e, con mirabile intreccio di ritmi e di timbri, i grandi e i bambini sgranano le pannocchie. I chicchi di granturco s'infilano via via nei secchi, barattoli di varia grandezza, per cui le manciate rimbombano in una fitta gamma timbrica, accresciuta dal tremolio che fanno nei secchi le mani dei bambini. Le parole sono lente e poche, poi il più anziano, simulando una stizza di catano, si avventura nel canto. Canto - dice - il fatto che vi racconterò, che fa tremare il cuore. Il fatto di Angelina che non andava a scuola ogni mattina, perché di lì era passata guerra... È un momento magico nell'avvio dello spettacolo intitolato *Millanta* (nel termine si dà, ab antico, in Toscana, il valore di una quantità incommensurabile), predisposto per la XXIV annata del Teatro Povero di Monticchiello. Un teatro sempre più ricco di attese, di fantasia, di buoni risultati, di slancio vitale.

C'è una composizione di Stockhausen, intitolata *Herbstmusik* («Musica dell'autunno»), svolta tutta sullo schiocco di ramoscelli secchi, spezzati da quattro esecutori. Abbiamo ora, a Monticchiello, in questa che potremmo dire una *Maisholbmusik* («Musica delle pannocchie»), un ampliamento di quella musica di Stockhausen, tanto più ricco in quanto legato ad una tradizione di vita umana, potenziata dalle voci: strumenti che, nel corso delle tante edizioni del Teatro Povero, hanno consolidato la loro vibrazione timbrica. Il clima magico poi si spezza e la «partitura» si allarga in una successione drammatica di eventi. L'incantesimo del fuoco, sprigionato dal rosso delle pannocchie si spegne, sovrastato dall'episodio di Zelmira che dovrebbe andare sposa al maturo Moschino che lei non vuole. Un episodio a sua volta sopraffatto dalla vita dei campi, insidiata da lotte per i confini e, alla fine, da sfratti imposti dal padrone e dall'esodo dei contadini. Rompersi la schiena, ficcare le mani nella terra dura diventa, d'un tratto, un motivo di nostalgia e di rimpianto.

Altrettanto intensamente si svolge la seconda parte che si



Una scena di «Millanta», in programma al festival di Monticchiello

apre come una «partitura» di voci e di suoni. La prima da un movimento «centripeto» termina in una fuga dal centro; la seconda, al contrario, da una lontananza si avvanza verso la riconquista del grande centro che è la coscienza. Un magico momento si ha anche qui, quando nello spazio si rincorrono, amplificate ma lontane, come di fantasmi, le voci di coloro che hanno abbandonato i campi e chiedono e si danno

reciproche notizie sulla sistemazione «urbana». Chi è rimasto nei poderi passa da un trasalimento all'altro, quando un suono di clacson, uno sbattere di sportelli, un avvio di motore confermano un'altra partenza. Si resta come pietrificati, nel silenzio e nella solitudine, il fenomenale Oldeno Rapponi (star fermo lì, immobile per tutta la durata dell'atto, è anch'essa una «pazzia» monticchiellese), da l'immagine del-

la pietrificata gente nel silenzio rotto poi dalla gente che gira intorno al pietrificato, recuperando le parole della vita: aratro, zappa, vomere. È bellissimo, e quando arrivano i mercanti su macchine rombanti - poltrone con rotelle - lanciate in piazza a tutta birra, con il capo nascosto in minacciati caschi, non dicono più una parola. Rispondono con il silenzio alle offerte di acquisto dell'uomo pietrificato e della zona che l'ha prodotto. Un milione, dieci milioni, e via via fino a miliardi di miliardi. Sembra una gara zavattiniana e aspetti di sentir dire il «più uno». Ma sull'ira dei mercanti che, irritati dal silenzio, chiedono un'insomma quanto volete, una voce dice semplicemente «millanta». È nella tradizione toscana il termine di un numero spropositato, che ci vuole tutta la notte per dire quanto è. Già Boccaccio diceva: «Millanta, e tutta la notte canta».

Tutta la notte ha cantato - e canteremo ancora tutti i giorni - l'emozione e il successo di questo spettacolo che ora impone le «millanta» iniziative necessarie per salvare la Val d'Orcia, trasformarla, a dispetto dei miliardi di miliardi, in un luogo sacro, un parco, un monumento alla civiltà contadina. È il messaggio trasmesso dalle tante voci del Teatro Povero di Monticchiello, voci amate, care presenze: Rina Grappi, Osvaldo Bonari, Paolo Del Ciomondo, Aldo Mangiavacchi, Remo Garosi, Arturo Vignai, Elda Mangiavacchi e tutti gli altri.

Si replica fino al 5 agosto ogni sera, meno che quella del 30 luglio perché capita di lunedì e il Teatro Povero si riposa.

## A Parigi Morto Pitoëff Amò Cechov e Pirandello

PARIGI. Lutto del teatro francese per la scomparsa di Sacha Pitoëff, attore e regista, ultimo discendente d'una illustre «famiglia d'arte di origine russa, che ebbe in Georges e Ludmilla, genitori di Sacha, i più famosi esponenti. Nato nel 1920 a Ginevra, Sacha aveva esordito giovanissimo, nei tardi anni Trenta. Dopo la guerra (durante la quale si era rifugiato in Svizzera con i suoi, ma il padre era già morto all'inizio del conflitto), Sacha ricostruì alcuni dei più importanti allestimenti firmati dal padre, in particolare quelli di *Zio Vanja* e *Tre sorelle* di Cechov, come pure dell'*Albergo dei poveri* di Gorkij, ma affronta anche, con proprie compagnie, testi di autori contemporanei, in particolare Cocteau. Con Cechov, il suo drammaturgo prediletto è l'italiano Pirandello (erano stati Georges e Ludmilla a portare per primi sulle scene parigine, in un'edizione rimasta celebre, *Sei personaggi in cerca d'autore*, e Sacha riprenderà questo capolavoro ancora nel 1977).

Limitate nel numero, ma incisive, le presenze di Sacha Pitoëff sullo schermo. Tra i film da lui interpretati, *Le déjeuner sur l'herbe* di Jean Renoir, nel 1959 e, nel 1961, l'anno scorso a Marenbad di Alain Resnais, che dal suo volto intenso ed enigmatico traeva una parte non piccola del proprio mistero.

## A Pelago Menestrelli on the road in festival

PELAGO. La tre giorni dell'*On the road festival*, che si è concluso ieri a Pelago, in provincia di Firenze, è stata una vetrina per «buskers», gli artisti che hanno nella strada il proprio teatro e nei passati spettacoli senza biglietto. Quasi 200, italiani e stranieri, «maddonnari», menestrelli e clown, si sono esibiti nelle vie del paesino più ospitale d'Italia senza correre il rischio di essere multati. Una giuria di critici ed etnomusicologi ha premiato i «migliori», il trio napoletano *Acquaragia* e le loro canzoni «neodimentali», le *Papere di latta*, quattro sassofoniste fiorentine, la cabarettista Laura Kibel che interpreta Verdi e Rossini a modo suo, poi il quintetto folk sudamericano *Yuruma Raymi*, infine Cecilia Perna e gli *Ogam*. Poi c'era la band di Felice e Celina, marito e moglie di Cuneo, i danzatori sui trampoli, un suonatore di bicchieri. Ad aprire e concludere il festival due concerti: quello di Jorge Ben, il musicista brasiliano nato nelle bidonville di Rio de Janeiro, e, ieri sera, il Luiz Rizzotto, interprete del tango argentino. Il fascino dei «buskers», adesso, sembra contagiare anche le altre città, di solito meno disponibili: pare che a settembre nascerà una cooperativa, per allestire una festa in grande stile in onore degli artisti della strada.